Giugno '17 – anno 3 – n° 2

pagine di fraternità

Un granello di senape nella città

Dalla fraternità di Hong Kong

L'*io* e il *noi* nella preghiera (p. Pino I.)
Gesù è Risorto (Elsa T.)
Il dramma di oggi (Sara G.)

"pagine di fraternità"

2017 - giugno

anno 3 - n°2

Movimento
Contemplativo Missionario
"Charles de Foucauld"

Corso Francia 129
12100 Cuneo
Italia

Dir. Resp.
Ezio Bernardi

Gruppo redazionale:
Anna Pendenza, Paola Turrini,
Pino Isoardi, Christoffer Andresen.

Contatti:
3663172176 – Redazione
0171.491263 – Segreteria
cuneo.defoucauld@centromissionario.org

Per eventuali riproduzioni o recensioni citare la fonte.

Foto in prima pagina:
Sopra: Una strada a Hong Kong
Sotto: Renata, Eugenia, Nadia e Zina

Tipolitografia

Bruno - Dogliani

Sommario

pagina

NEWS MISSIONI *a cura di Paola T.* **6**

IL DRAMMA DI OGGI *Sara G.* **8**

L'IO E IL NOI IN PREGHIERA *p. Pino I.* **10**

GESÙ È RISORTO *Elsa T.* **13**

UN GRANELLO DI SENAPE NELLA CITTÀ – *Hong Kong*

Missione, perché? *Eugenia M.* **16**

Cammina, cammina... *Le sorelle di Hong Kong* **19**

Cina interna *Renata A.* **23**

Qualcosa sulla lingua *Cristina B.* **25**

Con gli immigrati dalla Cina *Zina C.* **26**

Le bustine rosse della fortuna *Nadia M.* **27**

I nostri amici di altri paesi *Angela S.* **28**

FRATERNITÀ IN VIGNETTA **29**

INCONTRI **30**

pagine di fraternità è disponibile sul sito:
www.centromissionario.org
Per spedizione postale:
cuneo.defoucauld@centromissionario.org

Editoriale

GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE

"Ho capito che nel mondo ci sono due tipi di persone: quelle che mangiano il riso degli altri e fanno i propri interessi e quelle che mangiano il proprio riso e cercano il bene degli altri." Queste parole che A. Fong, malato di lebbra, ha detto un giorno a una nostra sorella in Cina esprimono qualcosa di profondo della missione: la gratuità.

La nostra presenza a Hong Kong è umanamente così piccola e insignificante che la tentazione di sentirsi inutili è sempre in agguato. Solo la grazia di uno sguardo evangelico crea la fiducia di essere nel posto giusto per una missione la cui fecondità è conosciuta solo da Dio. A-Fong ha osservato per anni la cura gratuita delle sorelle verso i malati come lui… e ha concluso che la loro presenza lì nel villaggio non ha altro scopo che il bene di ogni persona colpita da una malattia che li emargina da tutto e da tutti.

La gratuità non ha facile cittadinanza in Cina. Tuttavia anche in luoghi dove non è possibile pronunciare parole di Vangelo, è possibile vivere, nei gesti quotidiani, il Vangelo. I cuori semplici e retti come quello di A-Fong sanno "leggere" questo vangelo dei fatti, della gratuità.

Mi sembra che diventi sempre più attuale la vocazione-missione di Charles de Foucauld: non tanto parlare di Gesù, ma mostrare Gesù, con una vita di bontà e di fraternità che può aprire nei cuori piccoli sentieri verso Dio. Mi viene in mente quello che, alcuni giorni prima della sua morte, il nostro fratello Eligio, annotava sul suo quaderno spirituale: "Sento sempre più l'esigenza di lasciarmi riempire dalla Presenza di Dio, per comunicarlo silenziosamente a tutti."

Queste parole di Eligio sono risuonate in me pochi giorni fa nella stazione di Pusan (Korea), mentre con le sorelle incontravo alcuni poveri che dormono sul pavimento. Di fronte ad ognuno di loro sentivo che non ci sono parole da dire. Sentivo invece di dover implorare lo Spirito per essere rivestito della compassione di Gesù, e lasciarla trasparire in ogni gesto, in ogni sguardo, in ogni parola.

È ciò che cercano di fare le sorelle della fraternità di Pusan, portando un panino, un paio di scarpe, una camicia…

p. Pino

Movimento Contemplativo Missionario "Charles de Foucauld"

Charles de Foucauld (1858-1916)

E' un nobile francese che nella giovinezza vive lontano da ogni riferimento a Dio. Dopo alcuni anni come ufficiale di cavalleria e un'esperienza rischiosa di esploratore in Marocco, ha una radicale conversione che lo apre al desiderio di dare la vita a Dio.

Per sei anni è monaco trappista in Francia e in Siria, ma è in ricerca di una vita più povera e più simile a quella di Gesù, a Nazareth.

Trascorre alcuni anni a Nazareth. Scopre che Nazareth non è solo un luogo geografico ma anche spirituale, dove Dio si fa solidale con l'uomo, in particolare con l'uomo che soffre.

Gli ultimi quindici anni della sua vita Charles li passò immerso tra la gente del Sahara, a stretto contatto con l'Islam. La sua missione, radicata in lunghe ore di adorazione eucaristica quotidiana, vuole essere una testimonianza di Gesù, attraverso l'amicizia e la condivisione con i poveri.

Chi siamo?

Siamo una comunità contemplativa - missionaria di fratelli e sorelle consacrati, chiamati a vivere il primato della preghiera e a testimoniare l'amore di Dio tra i più poveri.

La nostra missione

La prima missione della Comunità è la preghiera con al centro la Parola di Dio e l'Eucaristia. Ci sentiamo chiamati alla preghiera e sentiamo l'urgenza di condividere questo dono con i poveri e con tutti.

Insieme agli ultimi

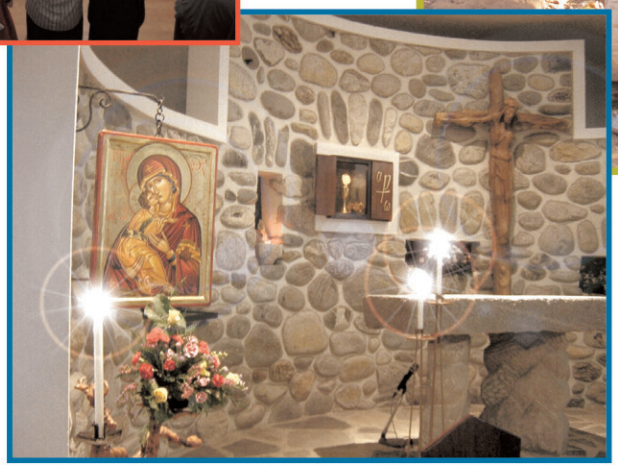
A partire dalla preghiera viviamo la nostra missione tra i poveri, cercando di creare legami di vera amicizia con loro. Nel donare e nel ricevere sperimentiamo spesso la misteriosa presenza di Gesù.

Le Fraternità

La Comunità è costituita in piccole fraternità, per favorire rapporti più personali e profondi.
Siamo consapevoli che solo la fede in Gesù rende vera la vita fraterna attraverso l'accoglienza delle diversità, la gioia dello stare insieme, il perdono reciproco. La fraternità è luogo di maturazione e di missione.

Il Movimento

La Comunità è riconosciuta dalla Chiesa, a livello diocesano e pontificio, come *Movimento*. Infatti, insieme a fratelli e sorelle consacrati, camminano e collaborano tanti laici, giovani e adulti, famiglie, che condividono una sintonia spirituale e una sensibilità evangelica per i più poveri.



Nel nostro centro a Cuneo:

ORARIO LITURGIA

6.45 Eucarestia e lodi

12.00 Ora media

18.15 Vespri

L'EUCARESTIA

Domenica: 7.00 o 16.30

(vedi il sito per variazioni)

Giovedì 18.15 (legale), 18.00 (solare)

LA CAPPELLA DELL'ADORAZIONE

è aperta tutti i giorni

dalle 5.30 alle 21.30.

INFORMAZIONI e CONTATTI

388 5851427 (sorelle)

3663172176 (fratelli)

0171 491263 (segreteria)

www.centromissionario.org

cuneo.defoucauld@centromissionario.org

Corso Francia 129, 12100 Cuneo

PER ESPERIENZE DI PREGHIERA O
DI VITA COMUNITARIA VEDI IL SITO

News missioni

A cura di Paola T.

Case e libri per la favela

Brasile

TETO è una organizzazione non governativa nata in America Latina e già da 10 anni presente in Brasile. La sua missione è un lavoro in difesa dei diritti delle persone che vivono nelle favelas più povere e dimenticate. Sostenuta dal lavoro volontario di molti giovani, durante i week-end, l'ONG TETO costruisce piccole "case" prefabbricate di legno per dare un'abitazione più dignitosa alle famiglie più disagiate, stimolando la partecipazione della stessa famiglia alla costruzione della casa. Un altro obiettivo che si propone è quello di promuovere l'educazione e incentivare la lettura nei bambini. Proprio in Jardim Gramacho, dove si trova la nostra fraternità nata vicino ad una delle discariche più grandi dell'America Latina, l'ONG TETO insieme agli abitanti di Jardim Gramacho, sta costruendo la prima biblioteca … dove la spazzatura farà posto ai libri!!! Piccoli grandi semi di bene per aiutare a crescere le nuove generazioni!!!

La *Moringa Stenopela* è una pianta endemica del sud dell'Etiopia; è conosciuta a livello mondiale per le sue proprietà nutritive, per le sue doti terapeutiche e per i suoi usi industriali. Tuttavia, ad oggi, non c'è un controllo di qualità sulla sua produzione e lavorazione. Inoltre, pur essendo una pianta ricca di nutrienti, la popolazione è scarsamente informata su tutte le sue caratteristiche nutritive. Cento grammi di prodotto contengono 17 volte il contenuto di calcio del latte, 0,5 volte il contenuto di vitamina C rispetto alle arance, 25 volte il contenuto di ferro degli spinaci, 9 volte il contenuto di proteine dello yogurt, solo per fare alcuni esempi.

Progetto Moringa

Etiopia

Unido (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale), su richiesta del presidente della Regione SNNP (Southern Nationals Nationalities and People) e con il sostegno della First Lady d'Etiopia, Roman Tesfaye, ha avviato un "Progetto per la valorizzazione della Moringa nelle comunità rurali dell'Etiopia", che è parte di un più ampio Programma quinquennale che punta a migliorare le condizioni di vita delle donne etiopi nelle aree rurali.

In Etiopia, l'agricoltura impiega circa il 78% della forza lavoro e le donne rappresentano fino al 75% di questa forza lavoro, garantendo il 70% della produzione alimentare per la famiglia.

Il progetto mira a promuovere cooperative e piccole e medie imprese femminili coinvolte nella produzione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti ricavati dalla moringa.

"Ho iniziato ad occuparmi dell'Etiopia dal giugno del 2015 – spiega Ginevra Letizia, direttore dell'Italian Agency for Development Cooperation ad Addis Abeba – è un Paese bellissimo e dalla ricca, millenaria cultura, che affronta ancora oggi innumerevoli difficoltà. A fronte di una crescita economica rapidissima – è lo Stato dell'Africa che registra i tassi di crescita più alti – la redistribuzione della ricchezza è ancora parziale. Le donne, specialmente nell'area rurale, sono purtroppo ancora oggi emarginate e incontrano numerosi ostacoli che impediscono loro di ricoprire un ruolo significativo e riconosciuto sia in ambito sociale che economico, benché l'attuale Costituzione dell'Etiopia, adottata nel 1995, e successive riforme legislative, garantiscano formalmente l'eguaglianza di genere".

"L'Etiopia – spiega Rossella Belli, l'esperta di genere che segue anche il *Progetto Moringa* – è un Paese dalle grandi potenzialità e garantire che i progetti considerino una prospettiva di sviluppo rispettosa delle differenze e delle uguaglianze di genere dà la possibilità di trarre il massimo vantaggio dalle risorse individuali e collettive.

Il dramma di oggi

Sui profughi

Dalla Memoria della Shoah ai drammi di oggi: era questo il tema della serata organizzata a Milano dal Pime, il 24 gennaio scorso, in occasione della Giornata della Memoria.

La storia si ripete e oggi assistiamo a un'altra tragedia simile a quelle del passato: migliaia di profughi che, nel tentativo di sfuggire alla guerra, alla fame, alla miseria, sono costretti a lasciare le loro famiglie e la loro terra per intraprendere i viaggi della speranza, che troppo spesso si trasformano in viaggi di disperazione e di morte. Alcune cifre rendono l'idea di questa tragedia che quasi non fa più notizia: nel 2015 sono state 3700 le persone morte in mare, mentre lo scorso anno sono salite a 5079. Negli ultimi 25 anni hanno perso la vita nel Mediterraneo, "cimitero marino", 25000 migranti. Senza contare quelli che muoiono nel deserto o in seguito alle violenze subite dai trafficanti.

Tuttavia, anche nelle situazioni più tragiche e funeste, siamo invitati a ricercare percorsi, gesti, possibilità, sia personali che collettive, di compiere atti di bene e di riconciliazione, sull'esempio di tanti "giusti" capaci di gesti di bene, pur in mezzo all'ineluttabilità del male.

Uno di questi è padre Mussie Zerai, prete eritreo, giunto in Italia 25 anni fa come profugo e oggi impegnato ad aiutare migliaia di migranti che lo chiamano dai barconi, dai lager libici, dalle prigioni egiziane o dai campi profughi del Sudan.

Negli anni ha imparato a farsi sentire, organizzando conferenze stampa, scrivendo ai politici, facendo più 'rumore possibile' nella convinzione che "non ci può essere pace senza giustizia, non ci può essere pace senza diritti". Non usa mezzi termini e non ha paura di denunciare le gravi responsabilità dei paesi ricchi, europei e non,

padre Mussie Zerai

nel voler mantenere interi paesi africani in stato di miseria, guerra, dittatura, a scapito delle condizioni di vita di milioni di esseri umani, per i loro vergognosi e disonesti giochi di poteri e interessi economici.

E noi?!! Che cosa possiamo fare? Prima di tutto, informarci e lasciarci interpellare da ciò che vediamo e sentiamo, per non rischiare l'indifferenza, anzi per "popolare" la nostra preghiera di storie e volti di questi nostri fratelli più deboli. Poi, impegnarci a fare acquisti intelligenti e attenti per non favorire le grandi multinazionali che sfruttano i paesi poveri. E nella nostra quotidianità, non perdere le piccole occasioni di compiere atti di gentilezza e amicizia verso le persone immigrate.

Sara G.

Ognuno con una storia

Nel 2016 sono stati quasi 200.000 gli arrivi via mare registrati in Italia. Purtroppo sono stati oltre 5.000 i morti o dispersi nelle acque del Mediterraneo.

Le statistiche sono impressionanti: solo nell'ultimo anno sono state almeno 65 milioni le persone fuggite dal loro paese.

Sono persone che cercano un futuro diverso e fuggono a causa della fame, della guerra, della violenza, della dittatura; fuggono dalla tortura e dall'umiliazione; dai ribelli e dall'insicurezza totale. Si scappa da una morte certa ed è per questo che si affronta il rischio di morire in mare.

Purtroppo prima del mare queste persone sono sfruttate da criminali che guardano solo ai propri interessi, tolgono loro ogni dignità e li trattano come cose, li rendono schiavi, li maltrattano, vogliono estorcere soldi dalle loro famiglie.

Dovremmo tutti riflettere di più che a bordo di ogni barcone ci sono persone, ognuna con la sua storia, i suoi sogni, le sue paure, le sue ferite, ognuna con il proprio nome. E chi riesce ad arrivare da noi chiede solo un po' di spazio per poter vivere in modo umano, lavorando, abitando, tessendo amicizia.

Signore, dona anche a noi di non passare mai vicino a chi soffre con il cuore indifferente e rendici capaci di compiere gesti concreti di accoglienza e vicinanza.

Anna P.

L' «io» e il «noi» in preghiera

Più passano gli anni, più cresce in me lo stupore per la ricchezza della preghiera della nostra fede. In questo articolo desidero sottolineare soprattutto un aspetto: l'equilibrio della preghiera cristiana che respira con due polmoni, nella preghiera personale e in quella liturgica (L'Eucarestia, la liturgia delle ore…).

Ognuno di noi è unico ed è in relazione con gli altri

Partiamo da un esempio quasi banale e poi arriviamo alla preghiera. A ognuno di noi capita di fare un pasto o più pasti da solo; ma più spesso forse si trova a pranzo o a cena con amici, o in famiglia, o in comunità. In modo analogo ognuno può cantare da solo una canzone che gli torna spontaneamente alla memoria, ma è molto bello cantare insieme ad altri. Così, il guardare una partita o il fare una camminata in montagna. Nessuno si sogna di dire: io mangio sempre da solo e non voglio saperne di pranzare o cenare con altre persone. E neppure: io mangio sempre con altri, oppure faccio digiuno. Fa sorridere quest'esempio, eppure, per la preghiera succede proprio questo squilibrio, e non raramente.

C'è chi pensa e agisce di conseguenza: "Io prego solo in certi momenti in cui la chiesa è vuota e silenziosa... oppure per conto mio, isolandomi in un luogo che mi ispira. Ma non parlatemi di Messa o di preghiera comunitaria". Si può capire un simile atteggiamento come momento provvisorio (che può durare anche a lungo...), non come condizione stabile. L'isolamento totale non funziona per chi vuole rispettare la sua umanità.

Anche l'atteggiamento opposto manca di

equilibrio. Ed è molto più frequente, anche se quasi mai emerge in modo esplicito. È l'atteggiamento di chi partecipa alla Messa, vive momenti di preghiera liturgica, dice il rosario in qualche gruppo, ma non sa che cosa significhi fermarsi un quarto d'ora a pregare in modo personale cercando di guardare dentro la sua vita e dentro la Parola di Dio! C'è chi arriva a dire: "La preghiera al suo vertice ha l'Eucarestia, la liturgia della Chiesa. Lasciamo la preghiera personale in silenzio a chi è malato di intimismo".

Già! Si fa in fretta a proclamare slogans e ad incollare etichette, ma rimane il fatto che mettere in alternativa e, quasi in opposizione, la preghiera personale e la preghiera liturgica è uno squilibrio che non rispetta né la verità della preghiera, né la verità della persona umana. La persona ha bisogno di spazi personali di solitudine, e ha bisogno di vivere in relazione con gli altri. Siamo fatti per le relazioni, ma perché le relazioni non degenerino in dipendenze patologiche, c'è bisogno di essere in contatto con se stessi!

L' «io» e il «noi» in preghiera

Ognuno di noi è unico, col suo volto, la sua storia, i suoi talenti e i suoi difetti, unico nel suo mistero personale. Dio, amante della vita, lo contempla con speranza e misericordia ed esclama: *"Questo è mio figlio, mia figlia ed io lo amo"*. Ad ognuno Dio offre comunione, gioisce quando uno dei suoi figli si accorge di essere amato e risponde con la fiducia e l'amore. Proprio perché ognuno è unico e Dio lo accoglie nella sua unicità (in cielo non ci sono fotocopiatrici!), la preghiera deve rispettare questa relazione personale con Dio.

Nessuno può pregare al mio posto e io non posso pregare al posto di nessuno. Possiamo molto aiutarci nella preghiera, ma non sostituirci! Io posso pregare per te, ma non al posto tuo! Tu puoi pregare per me, ma non puoi sostituirti a me.

> Cristo è sempre presente alla nostra vita. È il Signore risorto che accompagna silenziosamente le nostre giornate offrendoci continuamente luce, perdono, comunione.

Al tempo stesso, ognuno di noi vive e diventa se stesso solo grazie a una rete di relazioni vitali. Nasciamo da una relazione d'amore e maturiamo attraverso infinite relazioni. L'isolamento totale sarebbe la morte. Ebbene, la preghiera rispetta questa profonda verità del nostro essere costituiti per la relazione con gli altri.

La preghiera comunitaria o liturgica è un sì profondo a quello che siamo nella nostra umanità! Pregare insieme, cantare insieme, celebrare insieme è prima di tutto un bisogno umano! Quando si fa festa, quando si compiono gli anni, ci si trova con gli amici o i colleghi; che triste mangiare una torta da soli! Abbuffarsi e fare festa non sono la stessa cosa!

Per questo la preghiera comunitaria è così importante! Dio, massimo esperto in umanità, si rivolge a noi come singoli, ma anche come famiglia. Il suo sogno è che attraverso il sì di ognuno al suo amore, diventiamo famiglia di fratelli - sorelle che si amano. È questo il senso della Chiesa.

In sintesi:

La preghiera personale è l'«io» che nella sua unicità si apre a Dio per incontrarlo e lasciarsi salvare e amare in tutto quello che è e che vive.

La preghiera liturgica è il «noi» di tante persone che, insieme, si rivolgono a Dio... per ascoltarlo, lodarlo, celebrarlo, lasciarsi da Lui amare e salvare.

Ecco l'armonia della preghiera cristiana! Una preghiera che rispetta fino in fondo il tessuto della nostra umanità.

Presenza viva di Cristo

Ecco il cuore della preghiera liturgica: *Cristo in persona ci unisce a sé perché, pieni di fiducia, possiamo pregare il Padre*. In modo specialissimo, Cristo è presente quando ci raduniamo per l'Eucaristia: lì ci parla nella sua Parola, lì si comunica nel pane e nel vino trasformati dallo Spirito Santo: *"Questo è il mio corpo offerto per voi"*. Significa: "Sono io, è la mia vita, offerta per amore, a voi".

Ma ogni volta che ci raduniamo per pregare insieme, per ascoltare la sua Parola, per celebrare una liturgia, Cristo ci precede ed è in mezzo a noi! La sua promessa: *"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 18, 20) è una parola di verità che tante volte hai la sensazione di toccare quasi con mano. Perché dopo un momento forte di preghiera, ti senti più unito a tutti, la gioia è più profonda e senti il bisogno di andare verso gli altri in modo più vero e più disponibile! Perché nel modo più discreto hai fatto un'esperienza di fede e l'incontro con Cristo ti ha comunicato novità di amore e di vita.

Cristo è sempre presente alla nostra vita. È il Signore risorto che accompagna silenziosamente le nostre giornate offrendoci continuamente luce, perdono, comunione. Ma Lui stesso ha scelto dei segni, degli appuntamenti per incontrarci e nutrirci comunitariamente e personalmente.

In quei momenti celebriamo la liturgia e al centro c'è Lui che ci attende per parlarci e comunicarci la sua stessa vita:

"Colui che Dio ha mandato (Gesù) *dice le Parole di Dio e dà lo Spirito senza misura"* (Gv 3, 34).

A poco a poco la Parola penetra in noi e, mentre ci svela il vero volto di Dio, Gesù, (noi rischiamo sempre di costruire il volto di Dio a nostra immagine...) plasma in noi il cuore di figli e di fratelli! Ci comunica il nostro vero volto e ci insegna a pregare. Senza la Parola di Dio, noi rischiamo di prendere dei grandi abbagli nella preghiera.

In conclusione

Chiediamo allo Spirito Santo di trovare un ritmo ordinato, adatto a noi, nella preghiera:

momenti personali, momenti di coppia-famiglia, momenti comunitari, con la centralità dell'Eucaristia domenicale.

Viene da chiedersi: non è eccessiva tutta questa preghiera? Non allarmiamoci inutilmente. Iniziamo a curare la qualità di spazi di preghiera. Nella misura in cui scopriremo la ricchezza della comunione con Dio, tutto diventa più semplice e diventa allora possibile trovare un ordine nelle nostre giornate dove lo spazio per Dio non è misurato con il contagocce.

p. Pino Isoardi

Gesù è Risorto

Nonno Gibon

Lettera di famiglia dal Bangladesh

Fraternità di Joseph Para, novembre 2016

Carissimi fratelli, sorelle e amici tutti,

questa volta mi faccio aiutare a scrivere la lettera dalla grande fede di un nostro nonno del Joseph para. Si chiama Gibon, che in bengalese significa "vita": è magrissimo, molto anziano e malato, e anche un po' furbetto… Il suo amore per Gesù Risorto e la sua preghiera quest'anno mi hanno più volte toccata. Come fraternità aiutiamo sua nipote per le spese del collegio e dello studio: la mamma è andata via di casa, il papà non c'è e il nonno si prende cura dei suoi nipoti.

Ogni due o tre mesi viene in fraternità a portare la sua parte di contributo per la retta e quell' incontro ha sempre il potere di rinnovare in me la fede.

Nonno Gibon, come molti anziani, ama raccontare la sua vita, il tempo della guerra, le sue amicizie con i vescovi e con tutti i missionari passati nella parrocchia e poi, quasi naturalmente, condivide con me della sua vita di preghiera. "Ogni mattino, alle tre, quando il mio sonno si interrompe, inizio a recitare l'intero

rosario: le prime intenzioni sono per il Papa, poi per i vescovi, per i religiosi, le famiglie, la pace. Mentre prego prendo la Bibbia tra le mani e apro la pagina del racconto del Risorto, che trovo grazie ad un segnalibro che Prerona, mia nipote, vi ha lasciato. Sai, sister, io non so leggere, ma so che quella pagina è la più importante di tutta la Scrittura; lì c'è tutta la forza della nostra fede: Gesù è Risorto!".

E mentre me lo ripete, e lo ripete ogni volta che ci incontriamo, i suoi occhi si riempiono di lacrime, si illuminano e il suo volto raggrinzito diventa pieno di vita, quella vita del Risorto che tanto ama… e io mi lascio contagiare.

Sì, quest'anno abbiamo avuto bisogno in modo particolare di questa fede che fa credere oltre la morte, che fa cercare segni di vita nonostante tutto. Il nostro paese è stato colpito da molteplici atti terroristici che hanno sparso paura e causato profonda tristezza in ciascuno di noi.

Personalità eminenti, responsabili religiosi, hanno ricevuto per un lungo periodo minacce di morte attraverso lettere e messaggini sui cellulari. Sono stati brutalmente uccisi stranieri, persone di diverse minoranze religiose, hindu, cristiani e buddisti, liberi pensatori, bloggers e scrittori, insegnanti universitari e musulmani di diversa provenienza, come sono gli sciiti e quelli legati al movimento del sufismo.

Dapprima singoli individui, poi attacchi in moschee e templi, fino al culmine della strage del primo luglio all'Holey Artisan Cafè, nella zona diplomatica di Dhaka, dove sono morti venti ostaggi di cui nove italiani, sette giapponesi, tre bengalesi e un indiano. Coloro che hanno saputo recitare alcuni versi del Corano sono stati salvati, per gli altri non c'è stata speranza.

Sangue, shock, orrore… profonda tristezza, immenso dolore per le vittime, per i loro familiari, per l'intera nazione in cui, fino a quel giorno, era regnata una buona convivenza religiosa… È come un grande e pesante masso sul nostro cuore e su quello di tanti.

"Sai, sister, io non so leggere, ma so che quella pagina è la più importante di tutta la Scrittura; lì c'è tutta la forza della nostra fede: Gesù è Risorto!"

"Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?" Ma guardando videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande... "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui". (Mc 16, 3-6)

Queste parole, grazie alle condivisioni di nonno Gibon, hanno segnato nel mio cuore una svolta: ho sentito un forte richiamo a cercare segni di vita pur nella cruda realtà della morte violenta.

Con Sabina ci siamo impegnate a

ringraziare di più per il dono della vita, ad essere più attente al servizio alla vita nell'incontro coi poveri, e poi è scattato dentro di noi il desiderio di pregare incessantemente per i terroristi… sì, con una compassione che non poteva che venire dallo Spirito, perché sono giovani vite rovinate dal lavaggio del cervello e trascinate nel mondo del male.

Abbiamo sperimentato la forza della preghiera fatta per noi da tutta la Comunità e dagli amici e ci ha consolato credere che siamo tutti nelle mani di Dio, tutti…: lo sono state le vittime degli attentati, lo sono i terroristi e tutti coloro coinvolti in questo fanatismo.

Un grande testimone è stato Faraaz, un giovane bengalese di venti anni, tornato in Bangladesh per trascorrere le vacanze estive, dall'università in Atlanta (USA) dove stava compiendo i suoi studi. La sera del primo luglio si era recato all'Holey Artisan per una cena con due amiche compagne di studi, Asinta, cittadina americana di origine bengalese e Tarishi, cittadina indiana con la famiglia in Bangladesh. Quando i terroristi vennero a conoscenza della loro cittadinanza si rifiutarono di liberarle. Lui avrebbe avuto la possibilità di essere salvato, ma scelse di non abbandonare le sue amiche e fu ucciso. Sacrificando la sua vita ha mostrato che l'amore per gli altri è più grande dell'odio e ha lasciato un grande segno di speranza nei nostri cuori e per tutto il paese.

Ora la situazione sembra essere più tranquilla e ringraziamo. Non possiamo però dimenticare le ferite causate da tanta violenza e continuiamo a cercare nel quotidiano i segni di vita che ci ricordano che il bene è realmente presente nel cuore dell'uomo e che Dio Padre continua a tenere il mondo nelle sue mani e lo tiene bene.

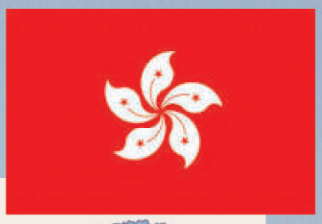
Vi saluto con profondo affetto anche a nome di tutte le sorelle,

Elsa T.

Faraaz Hossain, ucciso nell'attentato terroristico, con sua nonna

Un granello di senape nella città

Dalla fraternità di Hong Kong



Missione, perché?

"Perché siete venute qui?" ci è stato chiesto varie volte nei primi tempi della nostra vita a Hong Kong. *"Perché la Comunità ci ha mandate"* è stata la prima risposta: missione non è andare, è essere mandati. C'è un **mandato** nei vangeli, e la Chiesa se ne fa interprete. Allora la missione non è iniziativa nostra, ci precede.

"Che cosa fate qui?" è stata un'altra domanda frequente. Oggi vorremmo rispondere: *"La missione non è attivismo, è realismo: il realismo dell'incarnazione."* Quello che dobbiamo annunciare è così grande e indescrivibile che le parole non possono bastare ad esprimerlo: **bisogna metterci la vita.**

*Come dire che **Dio è Padre**?*
La paternità di Dio è così reale che noi possiamo trapiantarci altrove per diventare sorelle e fratelli di persone che non abbiamo mai visto prima, con cui non abbiamo legami di sangue, di storia, di lingua, di abitudini, e che, a loro volta, si sentono diventare nostri fratelli e sorelle.

*Come annunciare **la libertà creativa dello Spirito Santo**?*
Noi non siamo forti, capaci, migliori di altri. La missione ci fa prendere maggiore coscienza di essere come tutti, piccoli e inadeguati. Ma lo Spirito a cui ci affidiamo nella preghiera può operare anche attraverso quei poveretti che siamo noi; è là prima di noi, è là dove noi pensiamo che non ci sia. Il nostro limite e la semplicità della nostra realtà quotidiana dice che non siamo noi i protagonisti, ma una Realtà più grande.

*Come dire **l'amore umile di Gesù**?*
La fatica, la sofferenza, il male fanno parte della vita di tutti, anche nostra. Gesù, incontrando il male, ha dato se stesso fino alla fine, perché lAmore, non il male, avesse l'ultima parola. Seguendo Lui in amicizia, quando incontriamo le sofferenze degli emarginati e nostre, incontriamo lì anche il suo Amore che trasforma, guarisce e ridona speranza. Scopriamo che non ci sono più vicini o lontani. Tutti siamo ugualmente avvolti dall'Amore umile che si fa carne nei poveri.

"Senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio" salmo 18

Eugenia M.

香港

Hong Kong
“porto profumato”

Estensione: circa 1092 kmq (più piccolo della provincia di Asti)

Abitanti

circa 7 milioni

Densità

6410 abitanti/kmq

Territorio

comprende tre zone: l’isola di Hong Kong, la penisola di Kowloon e i Nuovi Territori, che confinano con la Cina

Storia

l’isola di Hong Kong diventa colonia britannica nel 1841. Nel 1863 viene aggiunta la penisola di Kowloon. Nel 1898 i Nuovi Territori vengono dati in affitto per 99 anni (scadenza 1/7/97). Nel 1997 tutto il territorio di Hong Kong ritorna alla Cina come Regione a statuto speciale (HKSAR), regolata da una Legge di Base (Basic Law) con la guida di un Chief Executive (Governatore), un Parlamento, sotto l’attivo controllo del governo di Pechino.

La Chiesa Cattolica a Hong Kong in cifre

Nel 1841 viene stabilita a Hong Kong la Prefettura Apostolica, eretta in diocesi nel 1946.

Dati del 2016

Cattolici residenti 389.000 (circa il 5,5% della popolazione)

Cattolici non residenti (lavoratori stranieri, soprattutto dalle Filippine) 202.000

52 Parrocchie

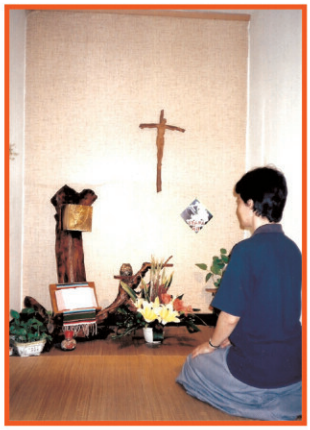
Vescovo: Card. John Tong

Vescovo emerito: Card Joseph Zen

Vescovo coadiutore: Micheal Yeung

Vescovo ausiliare: Joseph Ha

3583 Battesimi di adulti nel 2016



“Ogni volta che scendete tra la vostra gente sia solo per implorare e per ringraziare lo Spirito Santo” p. Andrea

Foto 1: Cappella della fraternità di Kowloon City
Foto 2: Eugenia, Nadia, p. Andrea, Cris e Zina
Foto 4: La Chiesa di S. Girolamo
Foto 5: Un battesimo per immersione nella parrocchia *Madre del buon Consiglio*

Cammina, cammina...

Le origini remote della fraternità di Hong Kong sono nel sogno di Padre Andrea, che nelle visite alla Corea faceva tappa a Hong Kong ed era sempre impressionato dal movimento, dalla concentrazione di gente ammassata in spazi minuscoli, dai grandi contrasti tra modernità ed emarginazione, e dalla vicinanza della grande Cina.

Padre Andrea prese accordi con p. Lerda (PIME), direttore della Caritas HK [p.20]: cominciavamo così la fraternità nell'ottobre '83, accolte in una casa per anziani della Caritas, lavorando part-time nell'assistenza e cominciando il laborioso studio del cantonese. Fin dall'inizio la sosta del deserto mensile, ospiti di una casa per ritiri sull'isola di Cheung Chau, è un momento indispensabile per non lasciarci disorientare dall'affollamento e dai mille messaggi e rumori del nostro ambiente.

Gennaio '85: ci spostiamo nella Kowloon Walled City [p.21]. Pensiamo che questa sia la nostra base stabile, senza immaginare che le cose sarebbero andate diversamente.

Siamo coscienti che la nostra prima responsabilità è la preghiera e la vita fraterna, ma siamo anche sfidate dalla ricerca delle povertà nascoste dietro la scintillante facciata della modernità, e cominciamo ad esplorare la città in tante direzioni. Con un sacerdote della parrocchia visitiamo le famiglie cattoliche della Walled City; con la Caritas continuiamo l'assistenza agli anziani a domicilio; con l'aiuto di altri conosciamo *street sleepers*, centri per ragazze drogate, per ragazze madri, doposcuola per i bambini di famiglie disagiate…

Nell'87 cominciamo la visita alle carceri femminili [p.21].

Col tempo ci rendiamo conto che la povertà di qui non è soprattutto materiale, ma è fatta di isolamento e solitudine, è il non contare niente per nessuno nell'anonimato della grande città.

Incontriamo servizi di assistenza efficienti e molto strutturati, in cui però non ci sentiamo libere. **La nostra scelta è il contatto con il singolo**, in un rapporto di amicizia, offrendo piccoli servizi secondo le necessità: accompagnare dal medico o a far la spesa, aiutare nella pulizia personale o della casa, aiutare a sistemarsi nell'alloggio assegnato, seguire i bambini nei compiti e le mamme nelle loro preoccupazioni… È una strada non facile, in un mondo autosufficiente, super-occupato e spesso diffidente. Avremo sempre bisogno di persone o gruppi che ci facciano da ponte verso le persone in necessità.

Nell'89 cominciamo a visitare i campi profughi vietnamiti [p.22]. Nell'87 viene improvvisamente annunciato lo sgombero della Walled City, in vista della demolizione. La terra trema sotto di noi… Ci prepariamo anche noi, come tutti, a traslocare.

Nel '90 ci dividiamo in due fraternità: una si sistema in un locale nella zona vicina (dove siamo attualmente), l'altra in un complesso di baracche di una Temporary Housing Area (THA) [p.26] nei Nuovi Territori, che scegliamo per restare a contatto con le famiglie da poco immigrate dalla Cina. Restiamo nelle THA per nove anni; quando anche le THA vengono demolite, otteniamo un piccolo locale nelle case popolari.

Un periodo di cui siamo particolarmente riconoscenti è stato quello dei 14 anni in cui abbiamo viaggiato su e giù dalla Cina per un servizio ai malati di lebbra [p.23].

Negli ultimi anni abbiamo altre occasioni di partecipare di più anche alla vita della nostra parrocchia con un piccolo gruppo di condivisione sul Vangelo per neo-battezzati e con l'adorazione di 12 ore una volta al mese. Con gli anni ci accorgiamo che la nostra presenza qui si definisce proprio per assenza di definizione…

Abbiamo pellegrinato in diversi posti; diverse sorelle si sono alternate nelle fraternità; abbiamo iniziato e concluso diverse attività; abbiamo accompagnato e sostenuto tante persone nei momenti difficili della loro vita e condiviso i loro momenti belli; tanti di loro ci hanno sentito e ci sentono della loro famiglia, da loro abbiamo imparato la vita e incontrato il vangelo, siamo state accolte e perdonate. Ancora oggi siamo così, **pellegrine accanto ai *nostri,*** contente di poter continuare il nostro servizio di intercessione, e di presenza fraterna. La Provvidenza accompagna il nostro cammino quotidiano e ci sostiene nella nostra piccolezza, ci insegna a non attaccarci ai nostri progetti, ma a lasciarci guidare nell'imprevisto dalle occasioni di Dio.

Le sorelle di Hong Kong

Le tre cose necessarie

Di padre Lerda, a cui dobbiamo tanto, padre Andrea ha riportato in una lettera di famiglia dell'80 queste parole che rimangono per noi come il suo testamento:

"Quando arrivai a Hong Kong, un vecchio missionario mi fece questa raccomandazione: per stare in piedi in Cina occorrono tre cose.

La prima cosa è la **pazienza**, la seconda cosa ancora più necessaria è la **pazienza,** la terza cosa indispensabile è la **pazienza**."

Kowloon Walled City

Dopo la cessione dell'isola di Hong Kong all'Inghilterra nel 1843, viene costruita sulla penisola di Kowloon una cittadella (lunga circa 240 m. e larga circa 130, con un muro alto 3 m.), come postazione militare della Cina. Con la cessione delle altre zone della terraferma, la guarnigione cinese si ritira, ma la Walled City rimane nominalmente territorio cinese. Durante la 2ª guerra mondiale le mura della Walled City vengono distrutte. Il terreno rimane così *terra di nessuno*, non sottomesso al governo britannico e ignorato da quello cinese. Nella ricostruzione del dopoguerra viene riempito da una selva di edifici, alti fino a 14 piani, costruiti selvaggiamente uno a ridosso dell'altro, senza misure di sicurezza nè di igiene. Per molti anni acqua e luce non sono garantite. Negli scantinati malsani si ammassano fabbrichette di tutti i tipi; ogni genere di attività illegale vi trova riparo. Con gli anni la polizia comincia a pattugliare la zona; il governo fornisce l'allacciamento alla corrente elettrica, alla rete telefonica e in parte all'acquedotto. Nella prospettiva del ritorno di Hong Kong alla Cina si programma segretamente lo sgombero e la demolizione della Walled City (di cui non era mai stato fatto un censimento della popolazione : si è calcolato che vi abitassero circa 40.000 persone). Dopo lo sgombero graduale degli abitanti e la demolizione degli edifici, il terreno viene trasformato in giardini pubblici.

Le sorelle di Hong Kong

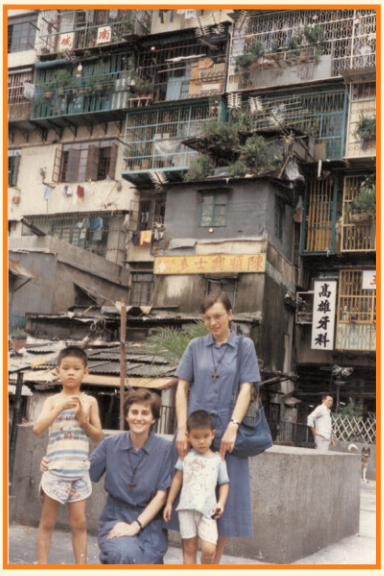


Foto 1: Una foto dall'alto della *Walled City*
Foto 2: Eugenia e Renata davanti alla *Walled City*
Foto 3: Donne al lavoro nel carcere di *Lo Wu*

Carceri femminili

Il nostro servizio nelle carceri, iniziato trent'anni fa, continua ad essere un nostro impegno regolare: in questi ultimi anni è aumentato il numero delle donne che provengono da altri paesi (Indonesia, Thailandia, Africa, Sud America..), donne che per necessità di un guadagno rapido si sono lasciate ingaggiare nel grosso giro del traffico internazionale della droga. Le condanne qui sono molto severe. Attualmente le carcerate straniere sono il 40% della popolazione carceraria femminile. Qui a Hong Kong non hanno famiglia, non ricevono visite, si sentono discriminate, estranee ai modi di fare e di pensare di qui. Molte di loro ci hanno "adottate" come loro famiglia; sono loro che assorbono la maggior parte del nostro tempo e della nostra attenzione e ci ricambiano con molto affetto e benedizioni.

Eugenia

Foto: Una foto del campo profughi

Profughi vietnamiti

Dalla fine della guerra in Vietnam (1977) sono arrivati a Hong Kong oltre 150.000 profughi vietnamiti. Gli anni 89-90 sono stati gli anni caldi con l'arrivo di oltre 70.000 persone che arrivavano a Hong Kong via mare o via terra attraversando la Cina.

Fino al giugno ‘89 i profughi vietnamiti potevano facilmente essere accolti da altri paesi, poi la situazione è cambiata, si sono chiuse le porte all’accoglienza e i profughi sono stati raccolti in campi chiusi stile prigione. Un'inchiesta dell'Ufficio Immigrazione di Hong Kong verificava i motivi per cui erano scappati dal Vietnam: persecuzione politica o religiosa, o motivi economici. Nel primo caso potevano ottenere il permesso di trasferirsi in un altro paese, nel secondo caso dovevano essere rimpatriati in Vietnam.

Se apriamo il diario della fraternità troviamo scritto: “24/6/89: ottenuto il permesso di visitare il campo profughi vietnamiti.” È iniziata così un'avventura durata 8 anni.

Nell'estate ‘89 circa 60.000 profughi erano ospitati in diversi campi e tendopoli. La prima volta che siamo entrate nei campi abbiamo avuto l'impressione di trovarci in una grande gabbia affollata. La popolazione superava del doppio la possibilità di capienza con conseguenti carenze igieniche e idriche. Però la gente, pur segnata dalla sofferenza, era piena di speranza. Speravano in un futuro migliore e nella possibilità di iniziare una nuova vita in un altro paese. Nel gennaio '90 i profughi dei diversi campi sono stati ammassati in un nuovo campo: “Whitehead”, che è stato anche definito "la città mostro". Circondato da due barriere di filo spinato alte più di 5 metri richiamava un campo di concentramento e ha contenuto 25.000 profughi divisi in diverse sezioni.

A gennaio '97 i campi erano quasi vuoti… quasi tutti erano stati rimpatriati e poco dopo si sarebbe conclusa questa “avventura” della nostra fraternità.

Nadia

Cina interna

Foto 1: Renata con un'abitante del villaggio
Foto 2: Un amico sta cucinando il pranzo

In queste pagine Renata racconta qualche flash dalla fraternità della Cina, dove le sorelle per tanti anni hanno vissuto in un villaggio con persone affette dal morbo di Hansen.

Dopo dieci anni di presenza a Hong Kong, notizie dalla Cina interna raggiungevano con più frequenza il territorio comunicando speranza di una maggior apertura della Cina al mondo.

Un primo modo di "ritornare in Cina" era stato possibile a parecchi missionari attraverso l'insegnamento di lingue straniere e della teologia in alcuni seminari.

Il sogno di raggiungere la Cina interna è stato sempre presente nel cuore di padre Andrea fin dal nostro arrivo a Hong Kong. Nei biglietti che ci scriveva non mancavano mai richiami a pregare per questo, nell'attesa di trovare una forma di presenza in Cina che rispondesse alla nostra chiamata. L'attesa è durata alcuni anni fino a che ci è stato proposto di vivere in un lebbrosario nel sud della Cina e prenderci cura dei malati di lebbra di quel villaggio e di altri vicini. Siamo partite con entusiasmo. Solo due di noi si spostavano tra Hong Kong e l'interno, tuttavia eravamo tutte coinvolte e partecipi di questa nuova missione.

Il primo impatto da affrontare era stato quello di abituarci ad una vita diversa da quella di Hong Kong: lasciavamo il rumore, la vita frenetica della grande città, per trovarci in un villaggio isolato, dove il silenzio impassibile delle distese di risaie era rallegrato dalle voci dei bambini.

Al villaggio la vita era semplice: visite a chi era più menomato, pulizia nelle loro stanze… La maggior parte di loro aveva bisogno di medicazioni. Non tutti venivano volentieri a farsi medicare, ma quando notavano miglioramenti non mancavano più all'appuntamento. Era importante raccomandare la cura di se stessi, il riposo, per una guarigione duratura delle piaghe, ma questo era il consiglio più trascurato perché dovevano loro stessi procurarsi legna per cucinare. Se non li trovavamo in

casa probabilmente si erano addentrati nella boscaglia in cerca di legna che trascinavano faticosamente, ma con fierezza, fino alle loro cucine affumicate.

Sono tante le cose imparate dai malati nella fortezza di affrontare il quotidiano, nel gusto che avevano per la vita. Uno di loro, A-Fong, con pesanti menomazioni fisiche, aveva ottenuto dal governo un'abitazione fuori dal lebbrosario. Finché viveva con gli altri ammalati, si spostava usando con fatica una sedia a rotelle. Aveva avuto una gamba amputata e le mani erano ridotte a monconi. Un giorno, pochi mesi dopo il suo spostamento, sentiamo un clamore di claxon. Incredibile! Alla guida di una motoretta che trainava un carretto, c'era A-Fong. Tutto trionfante indossava la protesi alla gamba e due grosse manopole che gli permettevano la presa sul manubrio della moto. Sul telone che faceva da copertura al carretto, in caratteri cubitali c'era il suo numero di telefono e la scritta: *Trasporto di persone e di merce* (come si usa fare nel sud della Cina). Il nostro amico era ritornato al villaggio per dare la sua disponibilità ad accompagnarci per visite ad altri lebbrosari o qualsiasi altro spostamento. Ho provato un po' di perplessità riguardo alla sicurezza sulla strada, ma ho ammirato il suo coraggio e la sua intraprendenza che rimangono per noi un richiamo a non arrenderci subito davanti a difficoltà e ostacoli.

Quello che gli ammalati evitavano di raccontarci era il rapporto con le loro famiglie, perché molti di loro al sorgere della malattia erano stati portati al lebbrosario e da allora non avevano più rivisto i familiari. Abituarsi alla vita comunitaria nel lebbrosario non era stata cosa semplice, sovente sorgevano malintesi tra di loro.

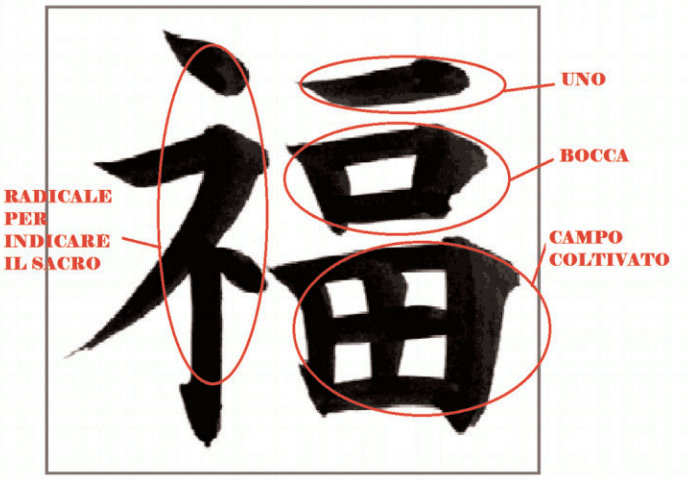
Noi ci siamo sempre sentite accolte e attese da loro ogni volta che tornavamo da Hong Kong. Portavamo loro un'ondata di novità riguardo ad un mondo che conoscevano poco. Ascoltavano volentieri descrizioni di grattacieli e scale mobili, ma quello che interessava di più era sapere quanto costava a Hong Kong una testa d'insalata o un sacco di riso, cosa che faceva apprezzare maggiormente la loro semplice vita di campagna.

Forse quello che li stupiva di più di noi era la dimensione di gratuità nei loro confronti. Nel rapporto tra di loro, infatti, un piccolo servizio che uno chiedeva all'altro doveva sempre essere ricompensato con una mancia. Non così per noi. Mi sono resa conto quanto questo facesse novità per loro dopo che un nostro caro malato mi ha confidato: "Sister, ho capito che nel mondo ci sono due tipi di persone: quelle che mangiano il riso degli altri e fanno i propri interessi e quelle che mangiano il proprio riso e fanno gli interessi degli altri." Questa riflessione è stata una conferma che il Vangelo può essere trasmesso anche senza parole; gesti concreti lo comunicano. **Renata A.**

Foto: Zina con il nostro amico A-Fong

Qualcosa sulla lingua...

A cura di
Cristina B.



Lo studio del cantonese

Da una lettera di famiglia di Cristina, gennaio 1993:

Il nostro insegnante ci fa spesso notare che lo studio di una lingua aiuta molto ad intuire qualcosa del modo di pensare del popolo che la parla e credo che questo sia molto vero. Il suo metodo di insegnamento si basa sulla "natural retention", cioè l'apprendimento tramite ripetizione delle stesse parole o frasi per un gran numero di volte, senza analizzarne la costruzione e il significato.

Il canto è uno strumento utilissimo per imparare la lingua, che è tonica (questo è per noi lo scoglio più grosso). In questi mesi di studio mi sto rendendo conto di come è importante, di fronte a una lingua straniera, la capacità di staccarsi dalla struttura della propria lingua e soprattutto evitare confronti e traduzioni letterali; aiuta di più accostarsi alla frase così com'è e lasciare che penetri nella mente; questo richiede uno spogliamento disarmato: bisogna accettare di tornare bambini!

Foto 1 e 2: l'ideogramma che significa *felicità*

Caratteri cinesi

Le più antiche testimonianze di scrittura a ideogrammi in Cina risalgono al 1250 a.C. circa. Nel tempo gli ideogrammi si sono modificati.

Un dizionario completo contiene più di 40.000 caratteri, ma molti sono usati raramente. Il minimo numero di caratteri necessari alla lettura è 2000; un piccolo dizionario dei caratteri più usati ne contiene da 4000 a 6000.

Circa il 4% dei caratteri sono semplici (formati da un solo elemento), gli altri sono composti da un radicale (che indica l'area del significato) e da un'altra parte che richiama la pronuncia.

In Cina nel 1956 sono stati introdotti i caratteri semplificati, per facilitare l'alfabetizzazione. A Hong Kong, Macao e Taiwan si continuano a usare i caratteri tradizionali, culturalmente più significativi.

Con gli immigrati dalla Cina, Aprile 2017

Zina e Renata davanti al baraccamento delle *Temporary Housing*

Qualche giorno fa è venuta a trovarci una giovane coppia, lui si chiama Man Sang, e voleva farci conoscere la sua giovane sposa. Abbiamo conosciuto Man Sang 25 anni fa, nel campo delle Temporary Housing Area, dove abbiamo abitato dopo la demolizione della Walled City. Nelle THA la maggior parte delle famiglie erano da poco immigrate dalla Cina. Il campo era grande e spazioso, ma l'alloggio assegnato era minuscolo, su due piani, con una scaletta interna verticale, uno attaccato all'altro in un lungo baraccamento segnato da un numero. La vita si svolgeva soprattutto all'aperto. Il clima che si respirava nel campo era quello di un piccolo paese, tutti si conoscevano: le porte restavano aperte, la gente era semplice, condivideva gioie, fatiche e problemi della famiglia, soprattutto le difficoltà di inserimento in questa grande città così diversa dal loro paese. Nel campo aumentavano ogni giorno famiglie e bambini: presto ci siamo accorte della preoccupazione delle mamme per la scuola dei bambini, che faticavano molto con lo studio dell'inglese e ci siamo offerte di aiutarli nei compiti. Mettevamo un tavolo davanti alla nostra porta o dove c'era un po' d'ombra. All'inizio i bambini erano molto scoraggiati e dicevano: "quando ero in Cina i miei voti erano sempre il massimo, ora prendo solo zero" e con un pianto disperato continuavano: "voglio tornare in Cina!"

Un giorno è arrivata la famiglia di Man Sang, papà, mamma e cinque fratelli e sorelle; lui aveva sette anni, un bambino intelligente e vivace, dal cuore molto buono, ma non era interessato allo studio: portava il compito da fare, io gli spiegavo qualcosa e gli dicevo di provare a scrivere mentre seguivo un altro bambino. Dopo un po' mi tirava per la manica e mi faceva segno di fare io in fretta il compito, non si ribellava, ma non scriveva neanche una parola! Aveva però un interesse particolare: raccoglieva nel mucchio dei rifiuti oggetti rotti, radio, registratori o biciclette, li smontava con grande attenzione e pazienza, provava a rimontare pezzetto per pezzetto, e alla fine riusciva quasi sempre a far funzionare di nuovo l'aggeggio. Alla fine della scuola media ha scelto una scuola professionale per diventare meccanico.

Quando è venuto a trovarci l'altro giorno ci ha detto con orgoglio e soddisfazione che ora lavora come meccanico in una ditta di autobus. Il Signore ha dato ad ognuno talenti diversi per il bene proprio e degli altri!

Zina C.

Le bustine rosse della fortuna

Foto 1: bustine rosse della fortuna
Foto 2: offerta dell'incenso in un tempio

Il capodanno lunare è per i cinesi la festa più importante dell'anno. La si prepara facendo un'accurata pulizia nelle case, si comprano fiori freschi e vestiti nuovi. Un regalo atteso dai bambini (e non solo) in questa festa, è quello della bustina rossa. Sono i genitori che la preparano per i figli mettendoci dentro delle banconote nuove per simboleggiare l'arrivo di novità. La consegna delle bustine rosse si fa anche tra amici e conoscenti. È un modo simpatico di augurare buon anno nuovo. Sulla busta di color rosso, colore della festa, non manca mai il carattere cinese che significa "benedizione e felicita". Le bustine rosse cinesi hanno un'origine molto antica. Cominciarono ad apparire alla corte della dinastia Tang, più di 1500 anni fa. A quell'epoca erano piccoli sacchetti di stoffa cuciti a mano, poi pian piano la gente comune ha cominciato ad utilizzare semplice carta rossa, simbolo di buona fortuna; oggigiorno le bustine rosse sono ricche di decorazioni e figure augurali e vengono usate anche in altre occasioni durante l'anno ogni volta che si vuole fare un dono in denaro.

Nadia M.

I nostri amici di altri Paesi

Angela con un bambino di una coppia amica, lui pachistano lei indonesiana.

In questi ultimi anni è aumentato il numero dei lavoratori stranieri che vengono a Hong Kong. In maggioranza sono donne che lavorano come "domestic helpers"; quasi 300.000 di diverse nazionalità: filippine, thailandesi, dello Sri Lanka. Solo le indonesiane sono 150.000. Sono anche molte le persone che vengono a Hong Kong chiedendo di essere riconosciute come profughi per poi venire accolte in un terzo Paese. Negli anni di attesa non possono fare lavori retribuiti, ricevono aiuto per l'affitto di un piccolo locale e dei viveri.

Joyce è dello Sri Lanka, ha tre figlie. Quando si è accorta di essere di nuovo in gravidanza è andata all'ospedale per abortire, ma un medico le ha suggerito di pensarci ancora. In quel momento ci ha telefonato con ansia e preoccupazione e voleva incontrarmi subito. Mentre l'ascoltavo, pregavo e l'ho incoraggiata ad accogliere la nuova vita che portava in grembo. Piano piano, parlando, si è liberata dall'angoscia e con coraggio ha deciso di portare avanti la gravidanza. Che dono è stato per lei dare alla luce un figlio maschio! Ultimamente Joyce mi diceva che se avesse abortito, non avrebbe mai potuto sperimentare la gioia che sta provando ora ogni volta che guarda il suo piccolo.

La famiglia di Marie del Congo era a Hong Kong già da sei anni quando l'ho conosciuta. Marie è una donna di fede, trasmette pace e serenità ma ha vissuto un periodo nella disperazione, quando si è messa a cercare un locale più ampio per offrire una vita più dignitosa alle sue tre figlie. Diverse agenzie chiedevano un deposito in denaro per poter dare in affitto un alloggio e lei dove poteva trovare quel denaro? Ha pianto e pregato molto. Raccontandomi di quel periodo aggiungeva che quando abbiamo delle grosse angosce, non dobbiamo sfogarci con le persone, scaricare su di loro i nostri sentimenti di rabbia, ma parlare, lamentarci con il Signore. Un giorno è andata a scuola ad aspettare le figlie e ha condiviso la sua situazione con il preside… la scuola ha poi provveduto a procurarle i soldi per il deposito e così hanno potuto traslocare. Questa esperienza è stata per lei una prova di quello che la preghiera può ottenere. Ora è in America con le tre figlie. Il giorno prima della sua partenza sono andata da lei e ha detto di avermi sentita come un membro della sua famiglia per l'appoggio e la fiducia che ha ricevuto. Lasciava Hong Kong con riconoscenza, ma anche con paura del futuro, però era certa che il Signore avrebbe guidato ogni passo.

Angela

Fraternità in vignetta

A cura di *Eugenia M.*

Deserto Estivo

A Cuneo dal 30 luglio al 5 agosto - 2017

Tema

Pregare da figli

«Avete ricevuto lo Spirito
che rende figli...»
(Rm 8,14)

In clima di silenzio, settimana di preghiera, di riflessione e adorazione, aperta a tutti.

In concreto

- Inizia domenica sera, 30 luglio, e si conclude il sabato mattina, 5 agosto, con la celebrazione eucaristica.
- È una settimana di scuola di preghiera, personale e liturgica.
- È data particolare attenzione al sacramento del perdono.
- Sei pregato di portare la bibbia e il libro della liturgia delle ore.

Per partecipare

Ospiti interni

Per un posto letto e i pasti in comunità, ti chiediamo di scriverci una mail, indicando:
numero di telefono, provenienza ed età.

Ospiti esterni

Per partecipare alle catechesi o alle liturgie non c'è bisogno d'iscriversi.

Contatti

e-mail:
segreteria@centromissionario.org

telefoni:
0171 491263 *Silvia*
339 609 0545 *Giorgio*

indirizzo:
Corso Francia 129,
12100 Cuneo

Per altre informazioni vedi il nostro sito - www.centromissionario.org

Domenica di preghiera e fraternità

Una volta al mese
da ottobre a maggio

Giornata per giovani, famiglie e adulti, insieme alla comunità.

Viviamo una sosta di preghiera, di ascolto della Parola e di condivisione fraterna.

Attività di formazione specifica per i bambini, gli adolescenti, le famiglie e i giovani.

9.30 Accoglienza
10.00 Inizio attività mattino
12.30 Pranzo al sacco
14.00 Inizio attività pomeriggio
16.30 Eucarestia

- 22 ottobre 2017
- 19 novembre—
- 17 dicembre —
- 21 gennaio 2018
- 18 febbraio —
- 18 marzo —
- 22 aprile —
- 20 maggio —

Cammino giovani

1^ incontro 22/10, ore 9.30

Incontro una domenica al mese per una giornata di formazione in clima di preghiera e fraternità.

Approfondimento sulla preghiera e sul vangelo di Giovanni

Casa sulla roccia

Cammino per giovani coppie alla scoperta della forza del dialogo e della preghiera.

1^ incontro per conoscersi e partire: 14 e 15 ottobre

Info: Gabriella Spiller
349 840 3873

Movimento Contemplativo Missionario
"Charles de Foucauld" - Cuneo

La Guida, *sett/mana/e catto//co cuneese* – supplemento al. n.22 /2017 – Autorizz. Tribunale Cuneo del 31.05.1948 n.12 – Iscrizione ROC n. 23765 del 26.08.2013 - "Poste Italiane SpaSpeed. In Abb Postale D.L 353/2003 (conv. In Legge 27.2.2004 n.46) art.1, comma DCB CN (Italy)".